

MICHELE ARAMINI

**VA' A CHIAMARE
TUO MARITO
E RITORNA QUI**

(Gv 4,16)

**Guida pratica per i fedeli e i presbiteri
nell'accompagnamento dei divorziati risposati**



© Mimep-Docete, 2022

ISBN 978-88-8424-773-5

Impaginazione, stampa e legatoria

Casa Editrice Mimep-Docete
via Papa Giovanni XXIII, 2
20042 Pessano con Bornago (MI)
tel. 02-95741935 02-95744647
www.mimep.it info@mimep.it

Indice

A proposito del titolo.	7
Presentazione	9
Prima premessa: La prospettiva interpretativa	11
Seconda premessa: Due distinzioni fondamentali	15
<u>Capitolo 1</u>	
L'accompagnatore	21
<u>Capitolo 2</u>	
Le persone che possono essere accompagnate	32
<u>Capitolo 3</u>	
Le disposizioni interiori della persona accompagnata	49
<u>Capitolo 4</u>	
Unicità della persona che si accompagna	58
<u>Capitolo 5</u>	
Accompagnamento e discernimento	66
<u>Capitolo 6</u>	
Accoglienza e integrazione: il ruolo dei presbiteri	90
Conclusione	111

A proposito del titolo

Gesù conosce bene che il presente compagno della donna, che ha avuto cinque mariti, non è suo marito. Costui è solo un convivente, ma Gesù lo chiama marito. Ovviamente si tratta di una delle tante sorprese (di rispetto, di misericordia) che Gesù ci riserva; perciò, occorrerebbe domandarsi perché lo chiama marito e non il tuo uomo, compagno, ecc.

Sorprende ancora di più l'invito a tornare da lui insieme al "marito". Possiamo argomentare che Gesù avrebbe voluto far conoscere anche a lui il "dono di Dio", che stava già mostrando alla donna? Lascio al lettore ulteriori domande e riflessioni su questo brano, ma non possiamo non sottolineare che anche in questo caso Gesù ha un atteggiamento rivoluzionario di accoglienza e di integrazione con i cosiddetti irregolari.

Presentazione

La breve guida¹ che state leggendo vuole essere uno strumento per quei presbiteri e laici che potrebbero essere interpellati dai fedeli per svolgere il cammino di discernimento previsto da *Amoris Laetitia* (AL). Dovrebbe essere data anche ai fedeli che vogliono essere accompagnati.

L'obiettivo di questa guida è quello di aiutare una parte del clero a superare le riserve, gli indugi, le inerzie o perfino i timori, e quello di rendere possibile per i fedeli il cammino spirituale proposto alle persone in situazione coniugale complessa. Queste persone non devono rimanere nell'ignoranza, perché esse aspettano una parola di speranza dalla Chiesa. Purtroppo, ancora oggi le disposizioni del capitolo ottavo di AL sono largamente misconosciute dalle persone che ne hanno bisogno.

¹ L'autore ha un grande debito di riconoscenza verso padre Patrick Langue e il suo testo *Divorcés remariés: de l'exclusion à l'intégration*, Bruxelles, Fidelité 2021.

Ci sono dei presbiteri che volontariamente non forniscono le informazioni necessarie, sia per opposizione all'apertura del Papa Francesco, sia anche in ragione di mancanza di procedure a livello diocesano, oppure per la stessa ignoranza delle procedure che le diocesi hanno attuato. Si comprende che ci troviamo di fronte a una questione grave di giustizia, oltre che di carità: i fedeli hanno diritto al cammino spirituale proposto dal magistero in AL.

PRIMA PREMESSA

La prospettiva interpretativa

Il testo di *Amoris Laetitia* ha dato luogo a interpretazioni molto diverse, alcune molto restrittive e altre molto liberali. Per uscire da questa incertezza prendiamo come punto di riferimento l'approvazione che lo stesso Santo Padre Francesco ha dato alle riflessioni pastorali dei vescovi della regione di Buenos Aires. Sarebbe molto opportuno rileggere sia il documento dei vescovi argentini del 5 settembre 2016 sia l'approvazione data da Papa Francesco, in una lettera inviata a monsignor Sergio Alfredo Fenoy. La risposta del Papa è l'unico commento ufficiale a una interpretazione di *Amoris Laetitia*. Gli stessi Vescovi lombardi nella loro nota su AL hanno fatto esplicito riferimento alla interpretazione dei Vescovi argentini.

In primo luogo, non si deve confondere la parte e il tutto. Il sostegno alle persone che si

trovano in situazione coniugale complessa non può essere separato dalla pastorale globale del matrimonio, i due aspetti devono restare in stretta relazione. Non viene dato in nessun modo un permesso di accedere ai sacramenti né alla totalità né a una particolare categoria di persone divorziate risposate o conviventi. Ciò che viene proposto è un discernimento caso per caso. L'accompagnamento colloca la persona e l'accompagnatore sulla *via caritatis*, cioè il cammino della carità: il prete è chiamato alla carità pastorale, l'accompagnato deve confrontare la sua vita con il Vangelo.

Il percorso non sfocia automaticamente all'ammissione ai sacramenti, ma a una migliore integrazione, che può riguardare anche solo altri aspetti della vita ecclesiale.

La proposta della continenza è possibile, ma la sua fattibilità è spesso incerta (vedi nota 320 di AL). In ogni caso l'assenza di continenza non impedisce l'eventuale l'accesso ai sacramenti.

La non praticabilità per la maggioranza delle coppie dell'opzione per la continenza e la non percorribilità della dichiarazione di nullità matrimoniale apre la via del discerni-

mento, quando una limitazione di responsabilità nella rottura del matrimonio è riconosciuta e quando la separazione costituirebbe una nuova colpa. Il discernimento passa attraverso un esame di coscienza che riguarda particolarmente l'attitudine della persona divorziata di fronte ai suoi figli e al suo ex coniuge. L'ingiustizia in queste relazioni chiude la porta dei sacramenti.

L'eventuale accesso ai sacramenti suppone la discrezione. Nel medesimo tempo bisogna formare le comunità all'accoglienza delle persone che fanno il cammino di discernimento, ma anche al senso e al valore dell'indissolubilità del matrimonio per escludere ogni confusione nel popolo di Dio.

Il discernimento non è il punto finale del cammino spirituale, il quale resta sempre aperto e deve continuare nel tempo.

Nella risposta di Papa Francesco ai vescovi argentini sono ricordati quattro tempi del percorso: accoglienza, accompagnamento, discernimento, integrazione. Il Papa non si nasconde che questo approccio è arduo; egli sottolinea che di queste quattro attitudini la meno coltivata e praticata è quella del discerni-

mento. Da questa considerazione viene l'urgente necessità di formare al discernimento personale e comunitario, già a partire dai seminari e certamente all'interno dei presbiteri diocesani. Proprio perché la parte è unita al tutto, il Papa ricorda la necessità di sviluppare delle catechesi sulla totalità dell'esortazione apostolica post sinodale.

SECONDA PREMESSA

Due distinzioni fondamentali

Distinzione tra elezione e discernimento

Secundo gli esercizi di sant'Ignazio, l'elezione è la ricerca della volontà di Dio, siamo perciò nel campo del bene da raggiungere. Il discernimento è, invece, il cammino da fare quando nella vita sorgono problemi morali di difficile soluzione, che spesso comportano dilemmi nei quali ogni via scelta comporta una certa dose di male. Ciò dipende dal fatto che la storia personale ha una complessità inestricabile, ci può essere un cammino disordinato, un percorso tormentato, l'incapacità di assumersi delle responsabilità a causa della propria fragilità e quindi si vive in uno stato imperfetto. In certi casi l'allontanamento da Dio e il peccato sono causa di situazione disordinata. Esiste anche il peso della fatalità che

non deve essere misconosciuto: come traumi dell'infanzia o dell'adolescenza, gravi prove che indeboliscono la personalità, delle relazioni difficili ed estenuanti per responsabilità altrui; quindi, esiste e va riconosciuto un gioco del destino. Uso queste parole che, forse, non sono le più appropriate, per indicare il peso delle circostanze date, che ci vedono come soggetti passivi. Quando si misconosce questa complessità, si nega il reale e non si accoglie la persona. Questo è il peccato dell'idealismo, esso è pure ciò che spesso impedisce la comprensione del capitolo ottavo di AL.

La conclusione, di questa prima distinzione, è che, se vogliamo accompagnare una persona verso un obiettivo preciso, noi dobbiamo cercare la persona là dove si trova, e cominciare il cammino proprio da quel punto in cui si trova. L'accompagnatore che non sa fare questo itinerario si sbaglia, quando pensa di poter aiutare gli altri. Per aiutare una persona, dobbiamo certamente comprendere di più di lei, ma innanzitutto dobbiamo comprendere ciò che quella persona comprende (mettersi nei suoi panni). Il sostegno comincia già con l'umiltà davanti alla persona che vogliamo ac-

compagnare. Ed è per questo che dobbiamo comprendere che aiutare non è volere indirizzare o dominare, ma voler servire.

È su questa base della distinzione tra elezione e discernimento che Papa Francesco può senza ambiguità, proporre un accompagnamento, alla luce dello Spirito Santo alle persone che non sarebbero in grado di fare una elezione fondamentale. Diversamente, il discernimento proposto a queste persone le aiuterà a comprendere l'appello del Vangelo al perdono, alla giustizia, alla responsabilità, alla riparazione, nella misura del possibile, del male che si è fatto. In questo cammino si potranno anche comprendere le circostanze attenuanti, le diminuzioni di responsabilità e perfino in certi casi la non imputabilità della rottura del matrimonio.

Distinzione tra discernimento spirituale e discernimento pastorale

Non sempre AL è chiara su questo punto, perché il Papa usa delle formulazioni molteplici. In questa guida noi possiamo riservare l'espressione di discernimento pastorale a ciò

che riguarda l'ambito della parrocchia e della disciplina sacramentale (quindi il se e il come della riammissione ai sacramenti e ai ruoli di servizio nella comunità ecclesiale) e l'espressione discernimento spirituale al cammino che la persona fa con il suo accompagnatore. Naturalmente questi due cammini devono essere relazionati. Nell'accompagnamento spirituale non sono gli accompagnatori (pastori o laici) a svolgere il discernimento, ma la persona accompagnata. Mentre nel discernimento pastorale, che mira alle modalità di integrazione, il discernimento del pastore è in primo piano. Bisogna però che il pastore abbia profondo rispetto per il discernimento della persona accompagnata, impegnata in una nuova unione. Maggiori dettagli sono esposti nel capitolo 6.

Nella diocesi di Milano, non è stata fatta la scelta di nominare alcuni presbiteri specificamente incaricati di accompagnare i fedeli nel discernimento spirituale e pastorale. Ciò lascia supporre che tutti i presbiteri diocesani siano abilitati a svolgere il discernimento spirituale e pastorale. Su questo punto potrebbe sorgere qualche difficoltà. Ad esempio, nella

comunità XY un sacerdote residente, in qualità di parroco emerito, di provata esperienza e aperto nei confronti del documento AL, segue una persona divorziata risposata, il cui discernimento si conclude positivamente per la riammissione ai sacramenti. Il sacerdote accompagnatore può amministrare il sacramento della riconciliazione. Per la ricezione dell'eucaristia (come pure per il ruolo di padrino/madrina, e altri servizi nella comunità) si deve coinvolgere necessariamente il parroco. Questi potrebbe avere un approccio meno disponibile all'applicazione di AL e non consentire alla integrazione più piena del/della fedele nella comunità.

Il ricorso al discernimento pastorale del parroco, a maggior ragione, deve essere fatto quando l'accompagnatore non fosse un presbitero, ma un diacono, un laico/a o una suora. Questo esempio mostra come sia necessario che ci sia una forma di collaborazione tra i presbiteri sul tema dell'accompagnamento e dell'integrazione. Mostra pure quanto sia necessaria una formazione più accurata di tutti i presbiteri, perché non ci dovrebbero essere presbiteri che ostacolano l'attuazione di un

documento magisteriale di primo livello, in quanto espressione dell'autorità papale e di due Sinodi espressamente dedicati al tema.

Infine, che i presbiteri preparino alcuni diaconi e laici a questo servizio, soprattutto, se pensano di non avere il tempo necessario per gli incontri del cammino spirituale. Nel testo potranno trovarsi delle ripetizioni, non troppo fastidiose, che dipendono dal fatto che il processo di discernimento è visto sia dal lato della persona accompagnata sia dal lato dell'accompagnatore.

Accompagnamento e discernimento

Stabilito che non c'è un modello unico per il cammino di accompagnamento e discernimento, perché lo Spirito soffia dove vuole, le note che seguono sono un'indicazione di massima. Non è detto che il cammino debba svilupparsi secondo le tappe che adesso andiamo presentando. Un esempio può aiutare.

Elena, giovane donna ricca di fede, è stata abbandonata con i suoi due bambini 10 anni fa, da uno sposo superficiale e instabile. Questa donna si è risposata con un cattolico libero e da lui ha avuto ancora due bambini. Elena non ha verso il primo marito nessuna aggressività, il suo perdono è completo e limpido. In questa situazione, Elena soffre profondamente di non potersi comunicare e prova pure un sentimento di dispiacere per la posizione della Chiesa.

In questo caso programmare un cammino che approfondisca le tappe del perdono verso l'ex marito non avrebbe alcun senso.

Detto ciò, circa le differenze, è anche chiaro che, in molti casi, il cammino del discernimento avrà delle linee comuni. Qui noi presentiamo l'accompagnamento, per quelle coppie o quelle persone che vivono una relazione stabile, per il quale si può ipotizzare una durata da qualche mese a due o tre anni. Il documento del vescovo di Brescia, mons. Tremolada, prevede un termine non inferiore a due anni. Tale indicazione temporale può essere ragionevole in molti casi, può essere veramente eccessiva in tanti altri casi, specialmente verso le persone anziane o malate o che hanno il divorzio molto lontano nel tempo.

L'accompagnamento deve essere fatto singolarmente e riguardare quindi una sola persona. Se l'altro membro della coppia ha bisogno dello stesso cammino, deve essere accompagnato da un altro accompagnatore, ciò per rispettare la discrezione e il segreto dei colloqui, in definitiva la libertà spirituale delle persone.

Le tappe del cammino dovrebbero essere differenti a seconda della responsabilità della persona accompagnata; della lontananza dal divorzio o dalla sua prossimità; in relazione all'età della persona, se ancora giovane o già anziana, in relazione al fatto che sia praticante o credente ai margini della Chiesa; e altri fattori possono incidere su queste tappe.

Ricordiamo qui le priorità che vanno attentamente considerate: coloro che sono stati abbandonati da molto tempo; coloro che con tutta probabilità sono stati definitivamente abbandonati, qualche anno prima, senza colpa grave da parte loro e che sono impegnati a educare alla fede i loro figli; coloro che sono molto anziani e, tra di loro, coloro che sono gravemente malati; coloro che è noto soffrono perché non possono ricevere il sacramento del perdono e la comunione.

In molti casi, il punto di partenza può essere il sacramento della confessione, invece di rifiutare l'assoluzione il sacerdote può indicare la via spirituale al penitente e iniziare con lui il cammino del discernimento. Oppure può inviarlo ai sacerdoti che sono stati indicati dal vescovo, se si da questo caso.

Il colloquio preliminare con l'accompagnatore

La persona accompagnata viene accolta, lasciata parlare di sé in modo che si presenti, dica la sua condizione, le sue attese, i suoi desideri. L'accompagnatore con delicatezza fa presente che sarà il cammino intrapreso a mostrare quali obiettivi potranno realizzarsi. Poi presenta le regole: la cadenza, la regolarità dei colloqui; la necessità di un ritmo di preghiera semplice ma regolare; la bontà di una preparazione dell'incontro, per esempio attraverso una riflessione in presenza del Signore delle cose di cui si vuole parlare.

Il primo colloquio di accompagnamento

In questo momento, si approfondiscono i temi trattati nel colloquio preliminare. La persona che vuole essere accompagnata parlerà di sé, delle proprie ferite, quelle vive e quelle cicatrizzate, delle sue tensioni o della sua tranquillità, dell'eventuale pacificazione interiore, della sua condizione di partecipazione

o no alla Messa domenicale, e anche della sua situazione coniugale presente. In tal modo si disegna più profondamente il paesaggio. Alla fine di questo colloquio si può stabilire il tema dell'incontro seguente, che può essere suggerito dall'accompagnatore o espresso come desiderio dalla persona accompagnata. Per esempio, si può parlare del matrimonio sacramentale, del suo contesto, degli inizi della vita coniugale del suo sviluppo, fino alla crisi che è sfociata nella separazione. Poi si potrà fare una rilettura spirituale del periodo della separazione, del ruolo di ciascuno dei coniugi; probabilmente questa lettura richiederà più incontri.

***Arricchire ogni incontro
con un testo della Scrittura***

Non ci devono essere imposizioni, ma è certo che il confronto con la parola di Dio su qualche testo adatto in relazione a ciò che si è svolto nel colloquio diventa una stimolazione, un approfondimento accurato della propria condizione spirituale, della lettura della propria coscienza.

Flessibilità nell'argomento del colloquio

È importante lasciare spazio a ciò che l'accompagnato desidera dire, anche se la comunicazione va al di là del tema prefissato per quell'incontro. Infatti, non è importante il programma previsto ma il movimento che si è creato nel cuore della persona accompagnata, la luce che illumina la sua vita, l'opera dello Spirito Santo nella sua anima. Le preoccupazioni per l'educazione dei figli, le tensioni con l'ex coniuge e altri elementi possono far venire alla luce cose importanti su cui riflettere, anche se erano fuori dall'agenda di quell'incontro.

Rivisitare la preistoria coniugale

Questa lettura può risalire fino all'infanzia o all'adolescenza. Le difficoltà incontrate dalle coppie spesso trovano le loro radici in questi periodi della vita della persona. A volte la perdita di uno dei genitori diventa sorgente di una fragilità personale molto grave. Ad esempio, per un adolescente maschio la per-

dità della madre può provocare una ferita, che si pensa di poter compensare con un matrimonio precoce senza troppa riflessione, dando origine a una coppia incapace di affrontare le prove che sopravvengono. Ancora, l'infedeltà coniugale di cui il bambino, l'adolescente, il giovane adulto è stato testimone può essere così traumatica da condurre alla riproposizione di questi comportamenti erronei.

In linea generale, possiamo dire che molti coniugi soffrono di una mancanza di modelli genitoriali. Forse, ancora più negativamente, si può dire che hanno assimilato delle immagini paterne e materne non positive, che finiscono per riprodurre inconsapevolmente. È chiaro che non c'è una fatalità nella ripetizione degli errori, ma occorre che queste persone abbiano incontrato una proposta che le aiuti a liberarsi da questo tipo di modelli. Non bisogna dimenticare neppure gli abusi sessuali, che secondo gli studi più accurati riguardano una proporzione significativa di giovani (gli studi oscillano tra il 10% e il 20%, anche il limite inferiore è fortemente allarmante).

Anche il disprezzo di un padre o di una madre per il suo bambino, per l'adolescente,

lascia delle tracce profonde. Umiliazione e mancanza di stima provocano delle lesioni spesso irreparabili. Queste lesioni destabilizzano più tardi la struttura coniugale. Per queste ragioni il racconto della giovinezza, senza giustificare gli atti di cui l'autore rimane responsabile, apporta una luce sulla deriva, l'implosione della coppia, manifesta un'alterazione della libertà di uno dei coniugi, a volte di entrambi.

L'approfondimento di questo retroterra ha un grande significato dal punto di vista morale, perché così si disegnano le prime circostanze attenuanti. Se è vero che sposarsi è la vocazione più naturale che ci sia, perché il Creatore ha iscritto la formazione della coppia nella profondità della sua creatura, è pure vero che, a motivo di eredità affettive problematiche, di una storia personale ferita, numerosi sono i coniugi che iniziano la vita matrimoniale con degli handicaps di partenza, con una perdita di possibilità piuttosto drammatica. Si tratta di elementi, di cui il diritto canonico non sempre tiene conto, ma che la via spirituale va ad ascoltare, comprendere, riconoscere.

Rileggere gli inizi della vita affettiva

Questa rilettura può essere una seconda fase dell'approfondimento, delle condizioni della persona che vuole essere accompagnata. Approfondire gli inizi della vita affettiva, del periodo del fidanzamento, della decisione del matrimonio e della sua preparazione possono essere l'oggetto di questa fase. Questa rilettura è spesso illuminante sotto molti aspetti e vi possono apparire, perfino, i casi di nullità matrimoniale: pressione dei genitori per un matrimonio rapido; volontà di uno dei due giovani di sposarsi mentre l'altro non desiderava; segni di immaturità; reticenza o rifiuto di accogliere un bambino. In questi casi si può ricorrere ai tribunali ecclesiastici. Le situazioni risolte canonicamente, però non saranno la maggioranza dei casi. Diversamente, il ricorso alla via spirituale può mostrare che nel proprio matrimonio ci sono elementi di nullità, di difficile comprovazione davanti al tribunale ecclesiastico.

Ripercorrere questo periodo permette di riportare alla memoria delle fragilità psicologiche: crisi di isteria, eventi depressivi, e altri

tipi di problemi psicologici. Questi spesso sono stati minimizzati durante il periodo anteriore al matrimonio, però essi hanno potuto alterare la libertà di decisione di un partner. Per esempio, rompere il fidanzamento quando la persona amata manifesta una fragilità psicologica sembra aggravarla, e così l'altro membro della coppia non si sente di rinviare o di rifiutare il matrimonio, proprio per non aggravare la sofferenza dell'amato/a. In seguito, come si dice, i nodi vengono al pettine. Si pensava di poter salvare con il proprio amore la persona fragile e poi si scopre che si sta annegando insieme a lui (è il caso di tanti ragazzi e ragazze che hanno cercato di salvare il proprio partner tossicodipendente e sono finiti per essere anch'essi tossicodipendenti).

In questa fase si possono rilevare anche delle interferenze deleterie dei genitori dell'uno o dell'altro futuro coniuge, svalutazione del genero o della nuora, ingerenze nella vita della giovane coppia, consigli non richiesti sulla vita intima. Gravi sono gli interventi nella vita della coppia dei genitori possessivi, quelli che non riescono a tagliare il cordone ombelicale e si intromettono pesantemente

nella vita della coppia. Gli esempi si possono moltiplicare. Quello che conta di più è che l'accompagnato metta in luce i combattimenti spirituali di quel periodo, i tentativi di riconciliazione, la ricerca eventuale di sostegno nella preghiera, nella messa domenicale, la richiesta di consiglio a qualche sacerdote per evitare la rottura definitiva della coppia.

Gli obiettivi della rivisitazione della crisi

Spesso la distanza dagli avvenimenti permette di guardare con maggiore equilibrio le situazioni. Si riequilibrano le responsabilità nelle cause della separazione, si svelano meglio le circostanze attenuanti delle colpe commesse, si vedono meglio le ferite sia quelle guarite sia quelle ancora aperte e doloranti.

Tra i vari fattori, il riconoscimento della responsabilità nella crisi e nella separazione ha una grande importanza. La rilettura spesso conduce a confermare il ruolo che i due partner hanno avuto nella rottura. Però, si possono anche aprire nuovi punti di vista, per cui la persona che si considera vittima di un

abbandono può anche scoprire la sua responsabilità nella degradazione della relazione, o perché è stata assente dall'ambito familiare e ha lasciato il coniuge nella solitudine o perché non si sentiva in grado di assumersi il peso dell'educazione dei figli o ancora perché non c'è stata collaborazione sul piano della relazione sessuale. Molto importante è anche la valutazione degli eventuali deficit di comunicazione nella coppia; infatti, il mutismo tra gli sposi ha effetti devastanti ed è più diffuso di quanto si immagini. Il modo con cui sono stati curati i figli, come sono stati utilizzati nella battaglia contro l'altro sposo è pure un tema del massimo rilievo. I cattivi comportamenti dei coniugi possono avere un effetto veramente deleterio sulla formazione della personalità dei figli adolescenti e giovani, perché li conducono al mutismo e alla convinzione che non ci possa essere amore autentico nella vita delle persone e quindi a una vita affettiva stabile. Approfondire questi aspetti conduce anche a migliorare le possibilità che ha il processo del perdono e, quindi, il ritorno verso la serenità. Questo lavoro va fatto con tenacia, perché è molto difficile prendere co-

scienza del male che si è fatto alle persone che si diceva di amare. Il male commesso, anche quando è involontario, è reale.

Il riconoscimento del male conduce al bene

Il riconoscimento del male fatto ha una sua forza catartica, che purifica la coscienza. La confessione del male commesso si accompagna alla domanda di perdono e conduce alla cicatrizzazione delle piaghe. Naturalmente è impossibile guarire tutte le ferite, questa impossibilità è uno dei misteri del male. Però si è già sulla strada buona quando si riconosce la propria responsabilità del male e si accettano anche i rimproveri che questo male ci merita, sia da parte dell'ex coniuge sia da parte dei figli che sono stati danneggiati. Anche ai figli bisogna saper chiedere perdono, naturalmente dopo averli ascoltati attentamente e averne accolto le sofferenze. È importante lanciare ai figli il messaggio che possiamo essere migliori, che non bisogna desistere come se l'amore non fosse possibile. In questa rivisitazione della propria esperienza

può essere utile richiamare alcuni avvenimenti o prove esistenziali che senza togliere la responsabilità personale però illuminano il contesto in cui sono avvenute le scelte. Per esempio, la perdita di un bambino prima della sua nascita imminente può scatenare un conflitto tra i due coniugi, una serie di accuse reciproche (la donna può accusare il marito di aver insistito nel volere un figlio) e la fine della comunicazione.

Mantenere un clima di preghiera

La vita personale dell'accompagnato deve stare sotto lo sguardo misericordioso di Dio e sotto la luce dello Spirito Santo. Ci sono molte situazioni che non vengono valutate nel tribunale, ma che hanno un grande peso nella vita di ogni persona: la prova provvisoria o definitiva della sterilità, le malattie fisiche o psichiche di un coniuge, di uno dei figli o delle persone vicine, dei lutti traumatizzanti, dei gravi problemi professionali, dei problemi gravi suscitati dai figli, il burn-out professionale. La lista dei problemi che possono colpire le persone è pressoché infinita. Certo si può af-

fermare che in teoria, sotto l'azione della grazia, tutte le prove esistenziali possono essere sormontate, ma le persone non sono tutte uguali di fronte ai drammi della vita. Alcuni, che sono già fragili, vengono sommersi dallo tsunami della prova, quando esso arriva. Queste situazioni costituiscono certamente fattori attenuanti, condizionamenti importanti. Ciò non significa giustificazione dei propri comportamenti, ma significa comprensione, trasparenza, riconoscimento dei limiti e delle avversità che sono intervenute durante il periodo coniugale. La persona accompagnata, senza pretendersi innocente, può certamente riconoscere una forte riduzione della propria responsabilità. Essa si affiderà alla misericordia del Signore e a Gesù Cristo che è il nostro avvocato (1 Gv 2,1).

*Rileggere il processo
e la decisione di rimettersi in coppia*

La rilettura spirituale dovrà logicamente concentrarsi in seguito sul periodo transitorio dopo la separazione, e poi sul processo e la decisione di ricostituire una coppia. Pur

riconoscendo che c'è un'oggettiva colpa, per una persona sposata sacramentalmente, nel rimettersi in coppia nella convivenza o nel matrimonio civile, bisogna ammettere che ciò raramente corrisponde alla volontà di opporsi alla Chiesa.

Come dice il libro della Genesi: non è bene che l'uomo sia solo (Gen 2,18). Questa affermazione della Genesi è paradossalmente il fondamento di molte coppie ricostituite. Infatti, nel periodo transitorio le persone scoprono la loro impossibilità radicale a vivere nella solitudine. Inoltre, la vocazione al matrimonio è un appello potente anche per queste persone, il fallimento coniugale o l'abbandono producono delle angosce, un sentimento profondo di frustrazione, l'impressione di sopravvivere, una perdita di senso dell'esistenza e del gusto della vita e per certe persone arrivano perfino dei desideri suicidari. È per questa ragione che è importante fare un'accurata rivisitazione di questo periodo. Alcuni scelgono nuovamente la coppia per uscire da un circolo vizioso di relazioni occasionali e costituiscono una coppia stabile, facendo così un vero progresso morale e dando anche un segno di equilibrio uma-

no. Ridare vita a una coppia permette allora di esistere di nuovo, di vivere e di far vivere. Fondare una coppia dà speranza a un gran numero di persone di poter superare un sentimento di fallimento distruttore.

Si deve anche tenere conto di coloro per i quali la coppia sacramentale è stata veramente effimera. Queste persone hanno la certezza interiore che risposandosi desiderano far esistere la nuova coppia nella fedeltà, nella fecondità, nella durata, realizzando quella famiglia che non hanno potuto avere con il sacramento del primo matrimonio. La dimensione sessuale pur essendo importante non è quasi mai all'origine di queste coppie stabili, anche se la tenerezza e la sessualità hanno il loro posto nel loro vissuto. Tutte queste motivazioni, che configurano la realizzazione dell'agape, vanno riconosciute come legate implicitamente o espressamente con la volontà di Dio.

*Al termine della rilettura,
il riconoscimento del bene*

Il cammino di rilettura farà emergere anche che accanto al male che ha condotto al

fallimento della relazione sacramentale ci sono grandi elementi di bene, che non devono essere dimenticati. Un esempio può aiutare a comprendere: “Anna racconta: avevo creduto che mio marito mi avesse rubato tutto, ma questo non è vero. Resta il più bel dono che io abbia ricevuto da Dio, dalla vita, dal mio primo sposo: i miei tre bambini.” Questo è ciò che riconosce una donna, ingannata e abbandonata, nel corso di un colloquio con il suo accompagnatore. Il bene può essere anche la collaborazione nell’educazione dei figli, la generosità nel versare gli aiuti economici che sono necessari al mantenimento del coniuge più debole, il successo professionale che può venire dalle premesse che sono state poste nella relazione che si è rotta, eccetera.

Fare luce sulla nuova coppia

Ecco una nuova fase, che è fondamentale. La lettura permette alla persona accompagnata di ringraziare per gli aspetti giusti della nuova relazione: fedeltà affettiva e sessuale, stabilità e durata del legame, fecon-

dità biologica o sociale. Si ringrazierà anche perché si è chiusa una fase di squilibrio affettivo/sessuale conseguente alla separazione, magari anche la fine di un periodo di depressione post divorzio. In molti casi si scoprirà anche una nuova forma di maturità personale. E in altri casi ancora, il desiderio di riprendere da soli o in coppia il cammino della fede cristiana, la ripresa di una pratica religiosa che magari era stata abbandonata da lungo tempo, delle prese di posizione pubbliche in favore della Chiesa. Per altri ci saranno dei cammini di impegno caritativo, un vero senso del bene comune, per altri ancora perfino l'impegno a riconoscere la bellezza del matrimonio cattolico. In questa rilettura emergeranno anche le preoccupazioni per la formazione spirituale dei figli della prima unione e l'educazione alla fede degli eventuali figli della nuova coppia. Questa rivisitazione può permettere l'ascolto gioioso della parola dell'apostolo: "là dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata" Rm 5,20. Chi ha esperienza di lavoro con le coppie risposate, che vivono l'esperienza di fede, si rende conto che la coscienza

za del proprio peccato rimane anche dopo diversi decenni e che si vive serenamente perché si confida nella grazia di Dio. Questa annotazione serve a sottolineare che nel cammino del discernimento non si produce superficialità.

Un criterio molto importante, decisivo, per valutare la qualità della nuova coppia è la sua disponibilità a percorrere la via caritatis: “In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l’invito a percorrere la via caritatis. La carità fraterna è la prima legge dei cristiani” (AL 306).

È la via del dono di sé che permette di superare ogni forma di narcisismo, di chiusura, di resistenza alla vita spirituale. La resistenza a esercitare la carità nelle forme più opportune può essere un segno che l’integrazione piena attraverso i sacramenti deve essere differita. Qui può essere utile la meditazione di Matteo capitolo 25 che aiuterà le persone a scoprire che l’apertura del cuore verso i più poveri prepara l’accoglienza della misericordia divina attraverso il perdono sacramentale.

La vita spirituale delle persone accompagnate

L'accompagnamento fa scoprire le ricchezze di una vita spirituale intensa propria di molti battezzati in nuova unione: la disponibilità ad ascoltare la parola di Dio; un desiderio di Dio e un amore per il Cristo che stupiscono; delle grazie ricevute nella preghiera; il frutto dell'azione dello Spirito che non inganna: gioia e pace interiore, disponibilità, servizio, bontà e carità splendente; una certezza interiore di essere amati da Dio; una felicità ad ascoltare l'omelia domenicale o a leggere dei commentari della Scrittura; un attaccamento senza incertezze alla Chiesa, un carisma per annunciare la buona notizia; un impegno a servire la parrocchia con grande generosità. Molte di queste persone vivono un amore che ha proprio le caratteristiche dell'agape. Si può pensare che abbia un'altra origine se non da Dio e dal suo amore? Proprio per questo livello spirituale raggiunto, questi battezzati sentono una mancanza, un bisogno profondo, non soddisfatto. Essi hanno sete del perdono del Signore, perché essi

credono nella missione della Chiesa, essi desiderano ardentemente il compimento del perdono per la parola del presbitero, aspirano a ricevere il nutrimento per la vita eterna. Essi ascoltano la parola di Gesù: “tutto ciò che mi dà il Padre verrà a me, e colui che viene a me io non lo cacerò fuori” (Gv 6,37). A questo punto dovremmo ricordarci le parole di San Pietro dopo il battesimo dei pagani: “chi ero io per porre impedimento a Dio?” (Atti 11,17).

Questi fedeli presentano i segni di una vera conversione, tutto il loro universo relazionale è stato felicemente modificato, non miracolosamente, ma passo dopo passo nell’umile progresso spirituale.

***Quando il discernimento apre
al sacramento del perdono
e all’Eucarestia***

Una volta riconosciuta la propria condizione spirituale davanti a Dio, il battezzato/a ha camminato verso l’amicizia con il Signore, meditato i passaggi della Scrittura, in particolare quello della peccatrice perdonata, perché è molto amante. Egli o essa, si è riconosciu-

to in questa persona evangelica e ha gustato la misericordia di Gesù verso di lui o verso di lei. A questo punto la persona è pronta per ricevere il sacramento della riconciliazione. Il perdono vicendevole verso l'ex coniuge, dato e ricevuto, trova la sua pienezza nel perdono di Dio: "Perdona a noi come noi perdoniamo a coloro che ci hanno fatto del male". Questo dono gratuito non cancellerà certamente il passato, ma trasfigurerà il presente dell'accompagnato/a. Egli o essa avrà piena coscienza e dirà come ciascuno di noi: *Signore, io non sono degno di riceverti, ma di soltanto una parola e io sarò guarito* (Lc 19,9). E così la salvezza è arrivata anche per questa casa.

In questo periodo di transizione, in cui non tutti i presbiteri e le loro comunità sono bene formati nella conoscenza di *Amoris Laetitia*, per evitare ogni forma di scandalo, la comunione eucaristica potrà essere ricevuta, a seconda delle situazioni, nelle cappelle di comunità religiose, presso luoghi di pellegrinaggio, ma l'obiettivo dovrà essere la mensa eucaristica nelle comunità parrocchiali adeguatamente preparate.

Coloro che arriveranno alla riammissione ai sacramenti saranno una minoranza dei divorziati risposati o conviventi. Infatti, non tutti i divorziati risposati percorreranno il cammino spirituale e attraverseranno tutte le soglie che esso presenta.

Per i primi bisogna ringraziare il Signore. Ma anche per i secondi occorrerà trovare specifiche modalità di accoglienza e di integrazione.

Conclusione

Il cammino proposto in queste pagine, può apparire ad alcuni un po' complesso. In primo luogo va detto che i presbiteri possono usare il cammino proposto in questa guida, adattandolo alla propria diocesi e alla propria esperienza.

In secondo luogo è chiaro che occorre un impegno di autoformazione, che vale anche per gli altri aspetti del ministero.

In compenso, noi presbiteri siamo restituiti al nostro compito di annunciatori del vangelo e di formatori della coscienza dei fedeli. Non solo, ma anche di buoni samaritani che curano le ferite dei fratelli. Nel cammino di AL, in un solo colpo, siamo invitati a dire il vangelo, la sua verità e la sua carità misericordiosa. Tutto ciò non merita uno sforzo?